

INTRODUZIONE

Berlino, 25 settembre 2014

Marinella Perroni

Cominciamo questo nostro seminario, convegno, itinerario, con un augurio a tutti, ma in particolare a qualcuno perché questa sera comincia la festa di rosa shanà, quindi un augurio particolare ai nostri amici ebrei perché questa è la festa del Capodanno che significa un inizio. È un Capodanno diverso dal nostro (ci possono essere più capodanni), ci possono esser più inizi e anche il nostro è un inizio: l'inizio di qualcosa per cui siamo venuti qui e che ci sta a cuore. Allora tanti auguri a tutti e buon seminario /convegno /itinerario.

Vorrei dire da dove è nata questa idea e poi lasciare la parola a chi di dovere. L'anno scorso, nel mese di agosto, venni qui assieme a padre Tragan perché dovevo incontrare il prof. Autiero che si doveva trasferire a Berlino. «Voi arrivate alle 4, per occupare il pomeriggio, vi porto a fare il giro del memoriali della Discriminazione». Io avevo visto il memoriale degli ebrei ma gli altri due non li avevo visti, per me fu una esperienza molto bella. Abbiamo camminato, riflettuto, ci siamo intrattenuti in questi tre memoriali e, alla fine, ho detto «sarebbe molto bello portare Biblia a Berlino». Purtroppo per lui, il prof. Autiero ha reagito dicendo «perché no?». Da lì è cominciata una storia della quale non ci pentiamo, ma che è costata (soprattutto a lui) molta fatica e molto acume per riuscire ad organizzare le cose che auspichiamo vadano come le abbiamo pensate. Lascio quindi la parola a lui, che è la persona più adatta a darvi il benvenuto a Berlino.

Antonio Autiero

Buonasera e benvenuti! È stato detto che non sono un membro di Biblia, sono però un amico di Biblia. Questa amicizia risale a quando Biblia organizzò un convegno sulla “Biblia e l'Europa” a Trento; allora nacque un rapporto intenso con alcune persone che sono parte della vostra associazione. Quando, durante l'escursione dell'anno scorso, la mente ha girovagato liberamente con i

pensieri ben volentieri ho lanciato la provocazione che è stata raccolta per cui ora siamo qui. Il mio benvenuto richiede una ulteriore precisazione: per me Berlino è come una terra nuova, nel senso che pur vivendo in Germania da 33 anni, quando ho terminato la mia carriera universitaria (ero professore di teologia morale a Munster) mi sono chiesto dove potesse essere interessante cominciare una nuova fase di vita. Mi venne in mente, quale unica possibilità, quella di Berlino. Anche per me questa città diventa sempre una specie di libro aperto, ogni volta che giri una pagina trovi sempre qualcosa di nuovo, quando ritorni sulle stesse pagine trovi righe nuove, quando leggi le stesse righe trovi parole nuove e quando ti sembra che le parole sono quelle di ieri, ti accorgi che tu sei nuovo e quelle parole ti dicono qualche altra cosa. Per questo sono molto contento di vivere con voi Berlino in questi prossimi giorni.

Il mio benvenuto vuole essere una triplice risposta a un'unica domanda. Qual è la domanda? Una domanda non banale, una domanda che tocca l'esistenza. La domanda è questa: «dove siamo?». Uno potrebbe dire: «ho fatto il viaggio sapendo dove andare, sapendo la destinazione del volo, la destinazione dell'itinerario è Berlino». Certamente la risposta alla prima domanda è Berlino, poi dall'aeroporto avete dato all'autista del taxi l'indirizzo. Seconda risposta: siamo nella Lehrter Strasse. Terzo: siamo in una casa nella quale non soltanto dimoreremo ma anche svolgeremo il nostro seminario, siamo nella Berliner Stadt -Mission. Berlino cosa rappresenta? Dire due parole su Berlino non solo è ambizioso ma è anche stupido e, forse, dannoso. Per quanto ci riguarda nella tematica del nostro seminario Berlino come città unica e città emblema è una città dove questo tema della Discriminazione e l'elaborazione delle problematiche sociali e culturali legate al tema della discriminazione è una città che offrirà spunti enormi. Per questo il seminario è itinerante, non si accompagnano i momenti teoretici con i momenti di svago, le visite. Le visite sono incontri con i luoghi, come le conferenze sono incontri con le idee; questa ramificazione degli incontri è una ramificazione che costituisce la trama di questo nostro stare insieme.

Città della discriminazione, città dove si sono accavallati in questi settecento anni (Berlino ha origine nel 1300) diversi modi per includere o escludere diversi gruppi, per posizionarsi come città a capo di qualcosa. Berlino è stata capitale del Reich, capitale dell'impero prussiano, oggi capitale dell'effervescenza culturale di una ripresa che non ha pari nelle grandi metropoli europee. È una città che ha sempre vissuto questa provocazione della discriminazione, qualche volta l'ha creata, tante volte l'ha dovuto recepire ed elaborare. I berlinesi sono notevolmente confrontati e provocati dalle diversità, non soltanto per la multi etnicità e per la multiculturalità, ma sono provocati anche dalle pietre che calpestano (che anche noi andremo a calpestare), sono provocati dai fatti, dalle

memorie del loro passato, dalle provocazioni del futuro. Proprio alcune settimane fa il Governo federale, Dipartimento del Ministero degli Interni, ha pubblicato un rapporto dal titolo (che è una provocazione) “Tra indifferenza e rifiuto”. Riguarda una inchiesta su come i cittadini della Repubblica Federale di Germania si atteggiavano nei confronti dei zingari, sinti e rom. Uno dei monumenti che andremo a visitare è proprio quello ai Sinti und Rom. È interessante che questo rapporto dica: c’è ancora molto da fare, tanto che il Governo ha creato un Sotto dipartimento nel Ministero degli interni per i problemi dell’antidiscriminazione e di quali politiche possano e debbano essere messe in atto per far sì che alcuni movimenti discriminatori vengano arginati e alcune forme di incentivazione di comportamenti inclusivi vengano incoraggiate.

Dunque non è banale essere a Berlino. Questo tema portato in altre città non avrebbe la loquacità del suolo, non avrebbe l’incidenza granitica della pietra, non avrebbe quella forma di provocazione che ti dà l’aria che respiri. Dovremmo essere multisensoriali in questo seminario: lasciamo lavorare i piedi, gli occhi, le mani, gli organi dei sensi interiori per sentire e apprezzare il profumo che questa città emette per attivare la cultura dell’antidiscriminazione. Berlino città unica, città emblematica.

Poi siamo nella Lehrter strasse. Non lo sapevamo quando pensammo al seminario che c’era in città la maratona e che c’era la più grande fiera dedicata al trasporto pubblico; questa coincidenza di eventi che si accavallano ha reso un po’ problematica l’organizzazione. Mi sono detto che non era un caso essere finiti nella Lehrter strasse. Nella vostra cartella trovate il testo di un articolo di un giornalista del giornale on line per i residenti a Berlino (il Mitte) nel quale descrive la Lehrter strasse. Uscendo e andando verso sinistra la strada si sviluppa come un interessante modello di riassetto urbano, di come una strada di confine (a poche centinaia di metri correva il muro) qui era Berlino Ovest praticamente schiacciata sotto il muro, le zone che stanno a confine sono sempre le più svantaggiate. Dopo la riunificazione la strada è diventata una specie di laboratorio socio, politico, culturale di come gli spazi urbani, a partire dal parco costruito sulle orme del carcere prussiano (c’è ancora una cella lasciata come emblema), possano ricostruire un tessuto urbanistico affinché diventi un tessuto antropologico. Berlino, per noi che abitiamo in questa strada, offre lo spunto per dire che la città è un organismo vivente. Non so se questo non abbia a che fare con il tema della discriminazione, è retorica la mia domanda.

Terza risposta: siamo nella Berliner Stadt Mission. Noi lo abbiamo capito in questi giorni di preparazione, spero che lo percepiate anche voi, questo non è soltanto un dormitorio, è un incorag-

giamento molto bello quello di abitare in una Jugend stadt hause dove siamo la terza gioventù. Questa jugend è uno degli isolati di un complesso (BSM) che risale al 1977 quando la chiesa evangelica si pose il problema come si può essere presenti in una città dove si vuole servire al benessere della città. hanno trovato come obiettivo del loro agire in questo contesto un versetto di Geremia 29,7: «cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro». Anche questo ci fa capire che viviamo, conviviamo nello spazio di vita di coloro che hanno capito che la città è un compito, la città è uno spazio in cui quello che metti deve far bene a gli altri e, proprio per questo, farà bene anche a te.

Con questi tre spunti ho risposto alla domanda «dove siamo» e allora capite che non siamo in un posto qualsiasi.

(Testo trascritto dalla registrazione e non rivisto dagli autori)